

Ugo Collu (a cura di),
Il federalismo tra filosofia e politica,
Aracne Editrice 2006

Il federalismo è difficilmente riconducibile ad una semplice dottrina politica.

Non è figlio dell'idea cristiana della storia (anche se la chiesa tende ad attribuire a Tommaso d'Aquino la prima formulazione del principio di sussidiarietà), perché anzi proclama la sua laicità. Non è figlio del materialismo borghese, anche se è consonante con i principi liberali.

Può forse essere pensato come una ideologia, che presuppone quindi una visione del mondo, capace di garantire una prospettiva globale e ordinatrice delle conoscenze e dei saperi, non meno che dei sistemi di organizzazione della vita politica e sociale.

Alcuni individuano in Johannes Althusius (1557-1638), filosofo del diritto, il primo teorico del federalismo come alternativa al dispotismo. Lo Stato viene quindi individuato come "una comunità pubblica universale per la quale più città e province si obbligano a posseder, costituire, esercitare e difendere la sovranità mediante la mutua comunicazione di cose e di opere e con forze a spese comuni." (citato da DiStefano, p.336).

Altri riconducono a Immanuel Kant (1724-1804), ed in particolare alla sua opera *Per la pace perpetua* (1795), l'idea federalista come veicolo di pacificazione universale. Egli scrive in un contesto storico, politico e culturale molto controverso: Illuminismo, rivoluzione francese e libero pensiero da una parte, preromanticismo, controrivoluzione e critica del razionalismo critico dall'altra.

Da illuminista costituzionalista, egli auspicava l'emergere di un diritto internazionale capace di imporsi agli stati, non fondato però sull'equilibrio delle potenze europee. Per questo si adopera per impostare in modo razionale l'indispensabilità di un nuovo ordinamento pacifico.

La sua opera si struttura in 6 postulati, 3 articoli definitivi e alcuni supplementi.

1. *Nessuna conclusione di pace, che sia stata fatta con la riserva segreta della materia di una guerra futura, deve valere come tale.* Una conclusione fatta con la riserva segreta di una guerra futura non può definirsi pace, ma rappresenterebbe solamente un armistizio (antitesi con la ragione di stato del Macchiavelli)
2. *Nessuno stato che sussiste in modo indipendente deve poter essere acquistato da un altro per eredità, permuta, compravendita o donazione.* Uno stato non deve essere comprato o venduto in alcun modo: uno stato non è una proprietà ma un insieme di esseri umani, comprare uno stato significa oltrepassare la volontà delle persone che vivono nello stato, le uniche a cui si potrebbe imputare la proprietà. (contro lo spirito del trattato di Vienna)
3. *Gli eserciti permanenti (miles perpetuus) devono col tempo del tutto cessare.* Essendo la guerra l'unica finalità di questi eserciti, essi istigano alla guerra. Inoltre un esercito permanente comporta una spesa economica rilevante e spesso l'unica soluzione che uno stato ha per liberarsi da questo peso economico è fare guerra.

4. *Non si devono fare debiti pubblici in relazione a conflitti esterni dello stato.* La guerra è una spesa e non un investimento, indebitarsi per fare guerra risulta una doppia spesa a cui, in caso di esito negativo, uno stato non può fare fronte.
5. *Nessuno stato deve interferire con la forza nella costituzione e nel governo di un altro stato.*
6. *Nessuno stato in guerra con un altro deve permettersi ostilità tali da rendere impossibile la fiducia reciproca nella pace futura: come per esempio l'impiego di sicari (percussores), di avvelenatori (venefici), l'infrazione della resa, l'istigazione al tradimento (per duello) nello stato con cui si è in guerra etc.* Anche durante una guerra deve rimanere fiducia nella disposizione d'animo del nemico (contro il terrorismo internazionale)

I tre articoli fondamentali sono

1) **diritto interno:** *in ogni stato la costituzione civile deve essere repubblicana.*

Kant pensa che il popolo, dovendo sostenere i costi e subire direttamente i danni della guerra, sia meno propenso a deliberarla rispetto a un despota. La costituzione repubblicana è istituita secondo il *principio della libertà* di ciascuno in quanto uomo, il *principio della dipendenza* di ogni suddito da un'unica comune legislazione (cioè l'uguaglianza formale davanti alla legge), il *principio dell'uguaglianza* di tutti i cittadini (cioè il suffragio universale).

2) **diritto internazionale:** *il diritto internazionale deve essere fondato su un federalismo di liberi stati.*

In realtà Kant ha in mente una confederazione di stati sovrani, ma esclude lo Stato mondiale. Non voleva che sorgesse confusione tra federazione di popoli (ritenuta positiva) e Stato di popoli (ritenuto negativo). Questo non escludeva a priori che potessero continuare a verificarsi dei conflitti tra stati, ma la soluzione conflittuale era comunque preferibile alla "fusione di tutti questi Stati per una potenza che soverchi le altre e si trasformi in monarchia universale, poiché le leggi, a misura che aumenta la mole del governo, perdono di forza e un dispotismo senz'anima, dopo aver sradicato i germi del bene, cade da ultimo in preda all'anarchia". In realtà non esclude a priori uno stato costituzionale (repubblica) mondiale, ma non lo ritiene realizzabile alla luce della volontà di potenza degli stati nazionali.

3) **diritto cosmopolitico:** *il diritto cosmopolitico deve essere limitato alle condizioni dell'ospitalità universale.*

Il diritto cosmopolitico deve essere limitato al diritto per ciascuno di muoversi liberamente e proporre relazioni commerciali con i cittadini di altri stati, come passo preliminare per l'istituzione di una costituzione civile mondiale. L'istanza è connessa alla base di un discorso sull'uguaglianza, che dà a ciascuno un diritto naturale a fruire della terra. Da cui discende un diritto-dovere di benevolenza di tutti con tutti. Tale reciproca benevolenza è un'apertura alla socievolezza in virtù del diritto al possesso comune della superficie della terra, sulla quale, essendo sferica, gli uomini non possono disperdersi all'infinito, ma devono da ultimo tollerarsi nel vicinato, nessuno avendo in origine maggior diritto di un altro ad una porzione determinata della terra". Da qui la denuncia di Kant dell'imperialismo dell'uomo bianco.

Nelle raccomandazioni finali si ribadisce che il passaggio allo stato nazionale e poi alla confederazione mondiale può essere costruito sull'interesse individuale.

* * *

Diversi pensatori dell'800 intravidero nel federalismo la strada maestra per unificare l'Italia, in quanto le differenze tra stati preunitari apparivano troppo inconciliabili.

Lo stato unitario appariva come oppressivo rispetto alle varie tradizioni culturali delle diverse aree. La stessa tradizione delle autonomie comunali del Rinascimento supportava tale richiesta.

Questo si scontrava con la tradizione statalista giacobina (e poi napoleonica) basata sulla gestione centralistica e universalistica dello Stato. La stessa tradizione ispirerà i partiti comunisti del XX secolo, che saranno quindi sempre fortemente antifederalisti.

“Tracce di questo antifederalismo di natura giacobina si trovano in tutto il filone democratico del Risorgimento, anche su fronti opposti, come il vecchio Filippo Buonarroti e il giovane Mazzini, vero artefice dell’ideologia unitaria, anche se rispettoso delle autonomie comunali” (Ciuffoletti, 269)

I liberali alla Cavour adottarono la linea fortemente centralista (basata sul modello dei prefetti napoleonici) per evitare il disfacimento del debole stato post-unitario. Il trasformismo politico successivo ampliò a dismisura l’uso dell’apparato amministrativo come surrogato del governo.

Un nodo centrale era rappresentato dalle aree meridionali. Da un lato mancavano di una tradizione di autonomia comunale. Dall’altro essendo più deboli economicamente, avrebbero potuto avvantaggiarsi del sostegno dello stato centrale.

I seguaci di Cattaneo si incontrarono con la cultura meridionalistica radicale e socialista, ma le loro critiche allo stato centralista rimasero sempre tesi minoritarie.

Nasce così la *questione meridionale* caratterizzata da un dibattito su due aspetti:

⇒ la presunta inferiorità genetica dei meridionali

⇒ il furto del nord ai danni del sud

Sul primo versante, Alfredo Niceforo nel 1898 deduce dalla forma del cranio che l'Italia risulta divisa in due razze, arii al nord e mediterranei al sud. Le differenze fisiche e psicologiche suggeriscono forme di governo locale: più sviluppato il senso di organizzazione di massa nel settentrione, individualistico e geniale lo spirito meridionale: "i popoli con sentimento sociale preponderante sono più conservatori, più facili alla disciplina, all'educazione, a ogni fatto, infine, che serva all'interesse comune; invece i popoli con sentimento individuale più spiccato sono facilmente ribelli, indisciplinabili, e anche spesso ineducabili" (citato da Borrelli, pg.313 ss)

Da qui il federalismo come soluzione possibile di governo, che impedisce alla razza superiore di sottomettere quella inferiore → "occorrono quindi due governi diversi per le due Italie: da una parte – al sud – il regime governativo deve tendere a civilizzare e a togliere dalle mani di autonomie inadatte al *self government* le redini di amministrazioni libere alle quali non sono mature; dall'altra – al nord – concedere ampie libertà di evoluzione e azione autonoma" (p.316)

Sul secondo versante Napoleone Colajanni negli stessi anni descrive un rapporto di dominazione tra il settentrione industriale ed il meridione agricolo ("il sud come colonia di sfruttamento", fornitore

di materie prime e di mano d'opera a basso costo). Anche in questo caso l'abolizione di un governo centralista e accentratore attenuerebbe questo rapporto di sfruttamento.

In chiave di analisi di classe marxista, Ettore Ciccotti nel 1899 individua nella inettitudine e nella rapacità della borghesia meridionale le cause del sottosviluppo, combinate a fattori esterni quali "drenaggio economico da parte del governo centrale [basti ricordare le riserve di oro del Banco di Napoli]; mancanza di capitali e del loro utile impiego [nel sud non si era verificata la fase di accumulazione originaria che premette il decollo capitalistico], di sapiente direzione tecnica [i tassi di analfabetismo al sud eccedevano grandemente quelli del nord], di buona amministrazione degli enti locali".

A parere di Ciccotti, il modello federalista svizzero si dimostra capace di conciliare l'unità politica del paese con il rispetto delle diversità etniche, linguistiche, religiose. Inoltre l'autorità ivi costituita sorge dalla libertà e si innesta su di essa. Trascura che per il decollo di un modello siffatto occorre una tradizione autonomistica assente al sud.

Col fascismo si rafforzò invece il centralismo in chiave totalitaria, anche se esigenze autonomistiche si erano manifestate alla fine della prima guerra mondiale, nei territori di recente annessione. Il fascismo centralizzò la politica (partito unico) e l'economia (IMI e IRI).

Anche per questo nella cultura antifascista trovarono risonanza le idee federaliste (Rosselli, Rossi, Spinelli, Lussu): “la rivoluzione italiana se non vorrà degenerare in nuova statolatria, in più feroci barbarie e reazioni dovrà, sulle rovine dello stato fascista, far risorgere la società, federazione di associazioni quanto più libere e varie possibili” (Rosselli, cit. a pg.271).

Si raccoglieranno nel Partito d’Azione, che tuttavia avrà breve durata. Saranno i più convinti sostenitori dell’ideale europeista su base federativa.

La stessa partita del regionalismo non seguirà l’ideale federalista, con la creazione di regioni a statuto speciale dettate da contingenze politiche, togliendo invece autonomia economica alle regioni più dinamiche e rendendole sede di lottizzazione interpartitica.

“La riforma fiscale del 1971-73, azzerando l’autonomia fiscale degli enti locali, trasformandoli in centri di spesa irresponsabili e trasferendo tutto il potere fiscale allo stato centrale, ha generato un circuito perverso in parte responsabile dello spaventoso debito pubblico italiano” (273)

Alcuni federalisti italiani

Alberto Mario, veneto, 1825-1883 (vedi articolo di Mario Quaranta)

Inizialmente mazziniano, partecipa alla spedizione di Garibaldi in Sicilia, eletto parlamentare rifiuta per motivazioni antimonarchiche.

Critico della scelta unitaria e centralista, che spiega con il mancato successo di un processo rivoluzionario in Italia, a causa della debolezza di un ceto borghese. L'impostazione pluralista dei federalisti era necessariamente in rotta di collisione con il clericalismo.

Incontra Cattaneo nel 1859 a Lugano. Condivide progressivamente le sue critiche a Mazzini, che avrebbe sacrificato la libertà all'obiettivo dell'unificazione dell'Italia. E accetta la visione secondo cui l'Italia è "naturalmente" federalista, per la tradizione pluralista dei comuni: "L'Italia è fatta per la federazione: unità di vita e varietà di funzioni. A ciò non provvedono le scelte funzioni amministrative che può dare la sinistra e che darebbe l'unitarismo mazziniano. Le funzioni amministrative sono articolazioni secondarie; le principali sono le funzioni regionali e di stato, funzioni legislative ed esecutive; e ad ogni regione corrispondono le funzioni amministrative: le [funzioni] regionali o di stato si coordinano alle federali o di nazione; da cui la verace e poderosa unità d'Italia, la quale non può concepirsi se non con la repubblica" (294).

Con Mario, le idee di Cattaneo si avviano ad essere movimento politico, nell'area laico-repubblicana. L'assenza di esperienza amministrativa in senso federalista contribuirà però a rafforzare sottoculture locali (zone "rosse" e zone "bianche" del paese) e non una vera esperienza di autogoverno.

* * *

Gaetano Salvemini, pugliese, 1873-1957 (vedi articolo di Gianfranco Borrelli).

Storico. Maestro di Carlo Rosselli e Ernesto Rossi.

Esponente meridionalista del nascente partito socialista.

Deputato, antifascista, esule a Parigi fondò Giustizia Libertà con i fratelli Rosselli.

Insegnò ad Harvard durante gli anni 1930 e pubblicò diversi libri sul fascismo.

"Dominio del latifondismo nella vita politica – dominio di una frazione della piccola borghesia a danno delle altre e del proletariato nella vita amministrativa – ecco in poche parole la vita pubblica nel meridione" (320).

L'unificazione italiana è configurata come alleanza tra capitalisti del nord e latifondisti del sud: i secondi assicurano il consenso politico ai primi attraverso il controllo delle elezioni, ed i primi non

intaccano la rete di privilegio che favorisce i secondi (pagano meno tasse, si impossessano dei beni ecclesiastici, approfittano delle rendite legate al dazio sul grano).

L'Italia potrà cambiare solo grazie all'alleanza tra operai del nord e contadini del sud (che si verificherà soltanto negli anni 1960, quando i contadini del sud migreranno al nord a lavorare come operai). In questo senso lo stato accentratore e militarista deve essere abbattuto per rompere l'oppressione sul mezzogiorno → "lo strumento per l'emancipazione politica delle classi meridionali è il federalismo; questo punto – insieme con il suffragio universale e l'abolizione del dazio sul grano – costituisce il contenuto del programma di alleanza politica per il mezzogiorno tra operai e contadini... Il federalismo è utile economicamente alle masse del Sud, politicamente ai democratici del Nord, moralmente a tutta l'Italia" (320)

I principi fondamentali della costituzione federale sono il decentramento politico, il suffragio universale, l'istituto referendario e il reclutamento dell'esercito su base territoriale. Lo Stato centrale deve cedere alle Regioni e ai Comuni le competenze riguardanti l'istruzione, l'amministrazione finanziaria (inclusa l'imposizione fiscale), l'ordine pubblico.

Ernesto Rossi, (1897-1967). (vedi articolo di Corrado Malandrino)

Inizialmente socialista ed interventista, si avvicina al fascismo per poi staccarsene velocemente, condannato a 20 anni di galera come antifascista nel 1925.

Scrive al confine il *Manifesto di Ventotene* insieme ad Altiero Spinelli, ritenuto come il manifesto del federalismo europeista italiano.

Lavorerà come giornalista e aderirà al Partito Radicale allo scioglimento del Partito d'Azione.

Viene ricordato come ancillare rispetto ad Altiero Spinelli, dove il suo federalismo sarebbe la conclusione logica di un liberalismo progressista e radicale.

In realtà lui sarebbe portatore di istanze da socialismo libertario, insieme a Eugenio Colomi.

Importanza della figura di Salvemini nel formare la sua capacità di analisi ("...a differenza di Pareto, amava i suoi simili e aspirava a realizzare una maggior giustizia sociale").

Era già federalista ed europeista prima di arrivare a Ventotene. Scrive Rossi nel 1936 a fronte della crescente marginalizzazione della Lega delle Nazioni: "Resultati che si potrebbero raggiungere con la realizzazione anche parziale degli Stati Uniti d'Europa: a) assicurazione mutua tra di diversi Stati per il rispetto delle regole di gioco fondamentali della vita politica democratica; b) condizioni favorevoli a un minor accentramento e a un minor interventzionismo statale nella vita economica; c) diminuita importanza dei ceti militari e quindi minor pericolo di pronunciamento; d) maggior produttività di tutto il sistema industriale ed agricolo per la unificazione dei diversi mercati con un'unica dogana e unica moneta; e) diminuzione del costo della difesa, della rappresentanza all'estero, della riscossione delle dogane." (352)

Nel manifesto di Ventotene "la contraddizione essenziale, responsabile delle crisi, delle guerre, delle miserie e degli sfruttamenti che travagliano la nostra società, è l'esistenza di stati sovrani, geograficamente, economicamente, militarmente individuati, consideranti gli altri stati come concorrenti e potenziali nemici, viventi gli uni rispetto agli altri in una situazione di perpetuo *bellum omnium contra omnes*" (dalla prefazione di Colorni).

Il federalismo europeista era concepito non come generico auspicio o come utopia pacifista, ma come concreto progetto politico del superamento della forma statale, progetto da promuovere tra le masse e tra le élites: "La rivoluzione europea, per rispondere alle nostre esigenze, dovrà essere socialista, cioè dovrà proporsi l'emancipazione delle classi lavoratrici e la realizzazione per esse di condizioni più umane di vita."

Partecipa il 28/8/1943 alla fondazione del Movimento Federalista Europeo.

Esilio a Lugano. Collabora con Spinelli fino al 1954, e poi passa ad occuparsi di imprese pubbliche.

Silvio Trentin (1885-1944) – vedi anche C.Malandrino, *Silvio Trentin – pensatore politico antifascista, rivoluzionario, antifascista*, Lacaia Editore 2007

Docente universitario di diritto amministrativo. Esule come antifascista. Costretto al lavoro manuale come operaio per mantenersi, da repubblicano diventò comunista. Rientrato in Italia agì come partigiano nel 1943. Arrestato nel 1944, morì poco dopo.

Originale combinazione di elementi teorici apparentemente disgiunti, quali la lotta per la libertà e per l'eguaglianza. La rivoluzione antifascista nella sua concezione andava completata in senso socialista, fondando un nuovo Stato sul principio della libertà e dell'autonomia nell'ambito delle pubbliche istituzioni, accompagnandolo con un collettivismo autogestito in campo economico.

Commenta Bobbio "L'un concetto rappresentava l'antidoto dell'altro. Quel che vi era di minaccioso per la libertà individuale nel collettivismo doveva essere attenuato dal sistema delle autonomie; quel che vi era di iniquo nel sistema dell'economia liberale doveva essere superato dal sistema collettivistico". Da qui la proposta di una democrazia federale, che non si limitasse a sostituire l'allora apparato statale fascista, ma si allargasse a coprire l'intera area europea.

Concezione leninista del cambiamento, secondo cui una élite dirigente (da lui identificata nel Partito d'Azione) avrebbe dovuto guidare all'instaurazione di un ordine nuovo.